LA STAMPA DELLA SERA

Franger, non flectar — TORINO, Giovedì-Venerdì 12-13 Luglio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. [illegible] (corrente con la Festa)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI: [illegible] ABBONAMENTI [illegible] — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Il Convegno dei dirigenti la Confederaz. lavoratori dell'industria

Le provvidenze del Regime per fronteggiare la disoccupazione

Importanti dichiarazioni di S. E. Biagi e dell'on. Cianetti

Roma, giovedì sera.

Stamane, nella sede del Consiglio dell'Economia corporativa di Roma, si è iniziato, alla presenza del Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi, l'annunziato Convegno dei dirigenti nazionali e provinciali della Confederazione nazionale dei lavoratori dell'industria, convocati dal Commissario confederale, on. Tullio Cianetti.

Sono intervenuti i Commissari della Confederazione nazionale dei lavoratori, onorevoli Angelini, Del Giudice, Landi, Balbino Giuliano, Riccardi e Bonfatti, i segretari della Federazione nazionale Sindacati dei lavoratori del Commercio, del Credito e delle Assicurazioni e molti dirigenti sindacali dei professionisti e artisti.

S. E. Biagi, accompagnato dall'on. Cianetti, ha fatto il suo ingresso nel salone, accolto da una fervida dimostrazione e da applausi all'indirizzo del Duce.

Ha preso la parola l'on. Cianetti che ha portato a S. E. Biagi il saluto della Confederazione. Ha quindi accennato brevemente all'assestamento in corso dell'organismo sindacale, in vista del funzionamento delle Corporazioni assicurando che la Confederazione dei sindacati dell'industria si appresta a essere, in progressivo tempo, un organismo che saprà affrontare i compiti affidatile.

L'on. Cianetti afferma che uno dei più grandi problemi che interessano oggi la Confederazione dei Sindacati dell'industria è quello della fluttuazione della mano d'opera e della disoccupazione, che non deve impressionare, ma che deve far pensare all'apprestamento delle provvidenze necessarie per fronteggiare con tranquillità queste necessità del momento.

«Questa sera — dice rivolto all'on. Biagi — noi verremo da voi a presentarvi le nostre conclusioni e a dirvi quale è il pensiero delle Organizzazioni sindacali che intendono essere vicine al Governo per trattare il fenomeno della disoccupazione allo scopo di affrontarlo con la volontà di andare incontro a coloro che soffrono, distribuendo meglio che sia possibile la giustizia e il pane».

Vivi applausi accolgono le conclusioni del discorso dell'on. Cianetti.

Si leva quindi a parlare l'on. Biagi, il quale fa importanti dichiarazioni sull'ordinamento sindacale corporativo. Si sofferma su particolari e importanti problemi, quali la costituzione della Federazione delle Mutue, l'istituzione del libretto di lavoro, passando poi a esaminare il problema della disoccupazione e le importanti direttive per l'azione che dovrà essere svolta in questo importantissimo settore dell'economia nazionale.

Alla fine del suo dire l'on. Biagi è salutato da una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Duce.

La seduta inaugurale si è chiusa col saluto al Duce. I lavori sono stati rinviati alla seduta pomeridiana.

S. E. Biagi parlerà domani alla radio sul tema «Le Corporazioni»

Roma, giovedì sera.

Domani sera venerdì 13, alle ore 20,30, S. E. Bruno Biagi, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni, parlerà dalle Stazioni dell'Eiar, nelle Cronache del Regime, su un tema di attualità: *Le Corporazioni*.

Vasto programma futuro dell'Istituto Treccani

Un dizionario giuridico ed uno biografico - Un grande atlante storico geografico

Roma, giovedì sera.

Il Consiglio dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, fondato da Giovanni Treccani, si è riunito sotto la presidenza di S. E. Marconi. Il Vicepresidente, sen. Giovanni Gentile, ha esposto il vasto programma di lavoro che l'Istituto potrà svolgere, dopo compiuta la pubblicazione della grande enciclopedia in corso.

Il Consiglio, dopo ampia discussione, cui hanno partecipato le LL. EE. Formichi, Giuriati, Rocco, D'Amelio, Fedele e Vallauri e gli on.li Treccani e Bevione, ha approvato il programma esposto dal sen. Gentile ed ha dato parere favorevole alla pubblicazione di una enciclopedia giuridica, nella quale la Rivoluzione Fascista avrà la sua completa trattazione, del dizionario biografico degli italiani, opera di vasta mole, che comprenderà centinaia di migliaia di nominativi e la cui compilazione è da tempo incominciata, e di un atlante storico geografico corredato di un vasto indice.

Le opere sopra indicate verranno pubblicate dopo compiuta la pubblicazione della Enciclopedia italiana, e cioè dopo la fine del 1937.

E poichè con la pubblicazione delle appendici l'Enciclopedia sarà, alla fine del 1937, aggiornata di tutte le sue parti e quindi non potrà pensarsi ad una seconda edizione che a distanza di anni, il Consiglio ha dato parere favorevole a che, dal 1938, l'Istituto della Enciclopedia italiana inizi la pubblicazione di un periodico, che avrà il compito particolare di tenere continuamente aggiornata la materia contenuta nella grande Enciclopedia.

Dopo il viaggio di Barthou

Un lungo colloquio fra Grandi e Simon

LONDRA, giovedì sera.

L'Ambasciatore d'Italia, S. E. Grandi, ha avuto, al Foreign Office, un lungo colloquio con Sir John Simon.

Magri risultati del viaggio di Barthou nei commenti inglesi

Londra, giovedì sera.

Il *Times*, nel suo editoriale, scrive che Barthou, ritornando a Parigi, ha lasciato a Londra l'impressione di un stile diplomatico che ha idee e non tanto rigide quanto le sue precedenti dichiarazioni avrebbero potuto far ritenere.

Il Gabinetto britannico deciderà se prendere parte diplomatica o tenersi lontano dai negoziati per la nuova Locarno, che sono appena cominciati e ancora non hanno portato reali discussioni al riguardo con la Germania e la Polonia. Il giornale aggiunge che si può ritenere per certo che a Barthou è stato chiarito che, nell'opinione del Governo britannico la qualità essenziale del trattato di Locarno è la reciprocità e che, in altre parole, il nuovo patto deve presentare per la Germania gli stessi vantaggi che ha per gli altri contraenti. Il proposto patto di mutua assistenza deve includere la Germania ed aiutare così a riportarla a Ginevra o altrimenti, lasciandola fuori, rendere il suo ritorno nella Lega molto difficile. Nè può la colonia essere lasciata da parte.

La posizione della Gran Bretagna conclude il *Times*, è particolarmente delicata. Essa non intende assumersi ulteriori impegni. Il suo consiglio può quindi avere solo un carattere platonico il che sembra indicare che la sua partecipazione ai prossimi negoziati potrà essere in ogni caso solo diretta ad evitare il pericolo che l'Europa possa ancora una volta trovarsi divisa in due campi opposti.

Nel suo articolo editoriale il *Daily Telegraph*, riassumendo le note del suo redattore diplomatico, conclude che le conversazioni di Londra hanno già chiarito un fatto: la pace di Europa può essere assicurata dai patti, quelli esistenti sono a ciò più che sufficienti.

La Locarno orientale nasconderebbe un'alleanza franco-russa

Parigi, giovedì sera.

Rivelazioni molto interessanti sulle cause che hanno condotto all'elaborazione del piano della Locarno orientale sono fatte stamane dall'*Echo de Paris* in un articolo di Pertinax. Esse sarebbero da ricercarsi in un'alleanza militare tra la Francia e la Russia. Pertinax dice che dall'autunno in poi la Russia ha presentato alla *Francia* ben sei proposte per tale alleanza. La Francia non poteva respingerle definitivamente nel timore che Mosca si fosse allora rivolta a Berlino per risuscitare il trattato di Rapallo. Lo schema dei patti regionali rappresenta lo sforzo di mettere le proposte russe in armonia con le stipulazioni di Ginevra, secondo le quali i patti regionali non possono essere conclusi che sulla base della mutualità, vale a dire senza escludere nessuna Nazione.

Fiamma di Respighi ottiene grande successo al "Colon" di Buenos Aires

Buenos Aires, giovedì mattino.

L'opera *Fiamma* del maestro Respighi, rappresentata per la prima volta, la scorsa notte, al Teatro Colon, diretta dall'autore, ha ottenuto un successo senza precedenti.

L'accademico d'Italia Respighi e gli artisti, in modo speciale Claudia Muzio, Sara Menkes, Mirassou, Tagliabue, Romito, sono stati entusiasticamente applauditi. Accolto trionfalmente il primo atto, si sono poi avute 12 chiamate alla fine del secondo e 15 alla fine del terzo.

Allo spettacolo hanno assistito il Presidente della Repubblica in forma privatissima, il corpo diplomatico al completo, tutta l'intellettualità bonearense e una folla di pubblico.

Di *Fiamma* saranno date parecchie rappresentazioni.

Domani S. E. Respighi assisterà alle prove di *Maria Egiziaca*, che verrà rappresentata quanto prima alla sala wagneriana. Il successo di *Fiamma* ha intensificato il desiderio di udire pure *Maria Egiziaca*.

Due bombe scoppiate in Austria

Lievi danni materiali

Vienna, giovedì sera.

Una bomba è esplosa al Sommering, causando lievi danni ad una staccionata.

Un'altra bomba è esplosa in una cabina di trasformazione dell'officina elettrica, all'angolo della Strobstrasse, causando danni materiali.

La Gap-Digne del "Tour" attraverso valichi di oltre 2000 metri

Vietto dominatore sui Colli di Vars e d'Allos

precede di 9'30" Martano e Magne dopo 132 chilometri di corsa

I passaggi

Sul Colle di Vars (2115 m. di altitudine, Km. 95), Vietto è primo. Lo seguono: Ezquerra a 1' e 20"; Trueba a 1'52"; Vervaecke a 3'52"; poi Morelli, Martano, Canardo, Magne, Gestri, S. Maes a 4'20"; Cazzulani a 5'56"; Molinar a 7'47"; Franzil a 8'5".

Sul Colle d'Allos (2250 m. di altitudine, Km. 132) Vietto, che ha aumentato il suo vantaggio, passa alle ore 14,20. Seguono a 7' Molinar e Trueba, e a 8'30" Ezquerra. A 9'30" passa il gruppo composto da Martano, Magne, Morelli, Cazzulani, Canardo e Vervaecke.

Il trionfatore di Gap, Martano, mentre insegu e energicamente Ezquerra sul Colle di Laffrey

Battaglia sui monti

Colle d'Allos, giovedì sera.

Dopo tante giornate di sole, finalmente siamo stati svegliati, stamane, a Gap, da un forte acquazzone, ma il rovescio non è durato a lungo e non ha diminuito gran che la calura.

La partenza viene data per tempo, perchè per giungere a Digne, dovremo percorrere 227 chilometri e si dovrà superare per due volte la quota dei 2.000 metri.

Sotto un cielo appena velato, da nubi tra le quali fa capolino un sole che già scotta, i corridori vengono lasciati in libertà alle 8,30 dallo stesso vialone che vide ieri la vittoria di Martano, a proposito del quale apprendiamo che, per quanto la ferita gli procuri dolore, non è impossibile che, «scaldando» i muscoli, il piemontese abbia a soffrire assai meno.

Magne prende l'iniziativa

Sul nastro ondulato che ci porta a Guillestre, da dove ha inizio l'ascesa del Colle di Vars (2115 m.) la corsa, meglio la passeggiata, non fu per nulla appassionante. Basti dire che, per percorrere i 17 chilometri da Gap a Chorges ci vollero una quarantina di minuti.

La monotonia della corsa parve per un momento essere interrotta dopo Chorges, ma si trattò di un semplice fuoco di paglia, tosto spento appena prendemmo a costeggiare le acque della Durance.

Ci volle un'ora e 5 minuti per giungere a Savine (29 km.), attraversata dal plotone compatto agli ordini di Vervaecke e Cazzulani. Si giunse al controllo di Guillestre (62 km.) che erano già le 11, e senza che, nel frattempo, fosse avvenuto qualcosa d'interessante. Ancora in paese, si lasciò la strada principale e, per uno strettissimo viottolo si passò il Ponte del Rif Bel e si attaccò la salita del Colle di Vars.

Il cielo era tornato limpido ed il sole sfolgorava.

Attaccò la salita Magne, vivamente trascinando sulla sua ruota Lapebie e Vietto. Ma Lapebie fu presto lasciato e la «maglia gialla» s'involò con l'altro compagno di squadra. Il gruppo fu un po' scompigliato dai cambi di rapporto e, quando, dopo un paio di chilometri, prendemmo le posizioni, Magne e Vietto erano in testa, seguiti a 55" da Ezquerra e Vervaecke, ad 1" da Morelli, Molinar e Gestri, ad 1' e 10" da Martano, Marcaillou, Maes, Le Grevès e Trueba. Poi Gestri perdette contatto, imitato poco da Morelli e lasciò andare solo Molinar.

L'offensiva del nizzardo

Mentre Gestri veniva riassorbito dal gruppo condotto da Martano ed al quale si era aggiunto, nel frattempo, anche Vignoli, Vietto piantava in asso la «maglia gialla», alle spalle della quale incalzavano Ezquerra e Vervaecke.

Lo spagnolo ed il belga si univano a Magne, ma, insistendo, poco dopo lo staccavano e si lanciavano alla caccia del fuggitivo.

A questo punto le posizioni erano le seguenti: Vietto in testa, Ezquerra e Vervaecke distanziati di pochi metri; poi Magne, quindi Molinar solo e, infine, Martano, Maes, Gestri e Morelli.

Più in su ancora, Ezquerra, per un brusco scarto, cadeva senza farsi male, ma perdeva 100 metri su Vervaecke. Però lo spagnuolo si riaveva prontamente e superava ancora il belga.

Verso il quinto chilometro le posizioni erano quasi immutate. Vietto era sempre solo in testa, inseguito a 55" da Ezquerra, a 1'5" da Vervaecke, a 1'15" da Magne, Molinar si era fatto riassorbire dal gruppo di Martano che inseguiva a 2'5" e che, nel frattempo, aveva perduto Gestri e, poi, Trueba, il quale seguiva a 2'10".

Quando ci riportammo sui primi, vedemmo Magne intento a cambiare rapporto. Intanto Vervaecke non poteva resistere all'azione impetuosa di Ezquerra e, poco dopo, veniva agguantato da Magne.

Quando ci fermammo un'altra volta per controllare i distacchi, trovammo che Ezquerra aveva mantenuto quasi invariato il suo distacco da Vietto, mentre Magne e Vervaecke avevano perduto altro terreno rispetto al primo. Altrettanto era avvenuto per Martano, il quale aveva, però, guadagnato 17" sul suo diretto rivale.

Ma la lotta era lungi dall'essere terminata. Mentre Ezquerra riusciva, in certi momenti, ad essere solo a 15" da Vietto, la «maglia gialla» cedeva e Vervaecke superava Magne sino a portarsi a 1'40" dal piccolo francese.

Poi Magne si faceva raggiungere anche dal terzetto composto da Martano, Morelli e Maes, che aveva 2'10" di ritardo sul primo. Gestri seguiva a 2'25", Trueba a 2'43"; ma lo «pulce» rinveniva assai forte, superava Gestri, si univa al plotone di Martano, dal quale si distaccava in compagnia di Morelli e Maes, Martano, Magne e Gestri formavano, così, un altro plotoncino.

Il migliore in salita

Da questo momento doveva aver inizio la riscossa di Trueba sulla cui ruota non poterono resistere, nè Morelli, nè Maes, andati poco dopo ad ingrossare nuovamente il gruppo di Martano.

In vetta i passaggi erano i seguenti: 1. Vietto, 2. Ezquerra a 1'20", 3. Trueba a 1'52", 4. Vervaecke a 3'52"; poi Morelli, Martano, Canardo, Magne, Gestri, S. Maes a 4'20"; Cazzulani a 5'56"; Molinar a 7'47"; Franzil a 8'5"; Level e R. Maes a 8'15"; Gotti, Erne e Buchi a 9'.

In discesa, forarono R. Maes, Cazzulani e Franzil, mentre Speicher si buttava decisamente all'inseguimento. Nella discesa si formava, così un gruppo composto da Martano, Magne, Gestri, Canardo, Vervaecke, Morelli, il quale riassorbiva Ezquerra e Trueba e si lanciava all'inseguimento di Vietto.

A Barcellonetta (110 Km.) Vietto transitava solo alle 12,48; a 6'30" erano Martano, Magne, Gestri, Canardo, Trueba, Ezquerra, Morelli e Vervaecke; a 7'45" Molinar e S. Maes; a 8'45" Cazzulani, Speicher, Erne, Buchi e Level.

Sulla seconda vetta

Vietto continua la sua fuga, inseguito da Trueba e Molinar, poi da Ezquerra, staccato, e infine dal piccolo gruppo comprendente Martano e Magne.

Sulla vetta del Col d'Allos (2250 m. d'altitudine, Km. 132) Vietto passa alle ore 14,20. Lo seguono a 7' Molinar e Trueba; a 8'30" Ezquerra; infine a 9'30" Martano, Magne, Morelli, Cazzulani, Canardo e Vervaecke.

CARLO [illegible]

Lotta di assi del pedale sul Col des Arravis

Scoperta di un complotto per far saltare il dirigibile Zeppelin

Quarantacinque arresti

LONDRA, giovedì sera.

L'Agenzia «Reuter» ha da Ginevra particolari di un complotto per far saltare il famoso dirigibile Zeppelin, come atto di vendetta per le recenti esecuzioni dei capi delle truppe d'assalto.

Una bomba sarebbe stata pure scoperta a bordo dello Zeppelin.

Quarantacinque operai della fabbrica «Dornier» sono stati arrestati e tutto il personale è stato licenziato.

Scioperi negli Stati Uniti

I dimostranti soverchiano le forze di polizia e bloccano la stazione di Portland

Portland (Oregon), giov. mattina.

Una folla di circa mille scaricatori scioperanti si è radunata presso il porto ed ha aggredito a sassate gli agenti di polizia messi a protezione delle banchine. La forza pubblica, vistasi a mal partito, ha fatto uso delle rivoltelle, ferendo gravemente quattro dimostranti. Dato però il numero soverchiante degli scioperanti, gli agenti hanno dovuto retrocedere e rifugiarsi nei capannoni ferroviari del porto.

Per tenere lontani gli assalitori, essi hanno fatto uso di bombe lacrimogene. Intanto i rivoltosi, padroni della zona del porto, hanno impedito, per la prima volta da quando è cominciato lo sciopero, che un treno carico di merci potesse giungere alla stazione marittima.

Gruppi di scioperanti hanno anche saccheggiato un negozio.

Lo sciopero generale dichiarato all'Avana

Avana, giovedì sera.

Ieri sera 50.000 operai hanno dichiarato lo sciopero generale in questa capitale.

(Radio Stefani).

Il ciclone in Giappone

Centinaia di morti
Danni incalcolabili

TOKIO, giovedì mattina.

Le ultime notizie sul disastro di ieri nel Giappone settentrionale recano che almeno duecentocinquanta persone sono annegate e quattrocento altre sono senza tetto.

Parecchi ponti sono stati asportati dalla furia delle acque.

Mancano centocinquanta operai che lavoravano sulle rive del fiume Tatori.

I danni sono considerevoli. Le acque trasportano relitti di capanne, masserizie e cadaveri di animali.

Foglietti grigioverdi

"Tubero 1915,,

Ma durante l'orgia di Terbole m'è apparsa la solita ombra di Banco, quella cioè della guerra, che veglia sulla soglia de' suoi templi contro tutti i profanatori e mi dato il rimorso d'aver favorito le speculazioni tuberine fra gli ignari e i fiduciosi. Devo confessarmi e ho per ciò scelto te, lettor cortese, se le gimkane motonautiche non t'interessano e non hai ideali sotto gli ombrelloni. Facciamo due passi e due chiacchiere? Il camminare mi sottrarrà ai fumi del Teroldico e il dirti che il poema eroico di Tubero non è che un plagio del « *Miles Gloriosus* » m'alleggerirà la coscienza. E non sarai ingannato giacchè se anche il mio caso di coscienza ti lascierà indifferente, potrai sempre dire d'avere avvantaggiato la tua cultura dato chè oggi le memorie dei cuochi fanno parte dell'istruzione pubblica. Vedi, Tubero la guerra non l'ha fatta, glie l'hanno fatta fare: in ciò sta la sua personalità. Se tu penserai sempre il contrario di quanto egli afferma gli scoprirai la sua vera fisionomia, quella cioè che m'apparve nella campagna di Pulfero, vent'anni fa.

Stavamo costruendo alcune di quelle trincee, che servivano per fotografarvi deputati, rappresentanze estere, scrittori illustri ecc..., quando ci giunsero i complementi destinati alla 323, quasi tutti contadini e operai dal bel colorito vermiglio, dono del natio borgo e della vita natia, dalle mani nerborute e callose, tutti sagrati, lazzi, stornelli, proteste e finocchini. Fu in virtù appunto del loro spinteggiare che dai ranghi sbucò fuori un omino smilzo smilzo, impacciato, intontito e color limone. Tubero oggi potrebbe descrivere tale emersione dal mare grigioverde come opera di quelle forze occulte e istintive che il fato aziona per l'ascesa degli eletti e dei predestinati. Simbolo per simbolo sarà meglio pensare alla reazione d'un organismo sano che rigetta dal suo sangue le tossine. Con quelle scarpe a barca, colle mollettiere allentate, la divisa tutta floscia sul corpiciattolo e il berretto a cupolino, egli pareva una macchietta di Cuttica mobilitata per errore.

Fu appunto fra l'uno e l'altro esercizio che lo notai per la sua aria smarrita, per i suoi tentativi di sfuggire agli sguardi degli ufficiali, per il suo intercalare: « Ci sono già gli austriaci? » e più che tutto per una sua costante deplorazione dell'immane macello espressa da frasi, da occhiate, da gesti, da sospiri prodigati senza parsimonia e senza pudore. Proprio allora gli ufficiali erano stati messi in guardia contro ogni sabotaggio della guerra e contro tutti quegli « organizzatori » che nei reparti esplicassero azione deleteria. Per un momento credetti che Tubero fosse un fratello dell'on. Treves o di Bombacci e lo sorvegliai. Avevo però preso un cappone per un gallo. Un disgregatore, Tubero? No! Di sovversivo, poveraccio, non aveva che il fegato assolutamente refrattario a ogni impiego. Egli non era che un timido, modesto e vile spiritusso borghese, uno di quei fautori d'una società fraterna e solidale unicamente pel terrore della massa, uno di quegli idealisti rosapallidi che, avendo sempre mangiato e bevuto egregiamente, piangono per paura, gridano all'apocalisse e invocano il trionfo dello spirito sulla forza bruta quando s'accorgono che qualcosa sotto la tavola minaccia l'imbandigione.

Come mai avevo così fulmineamente individuato quel tomo? Lui stesso mi aveva presentato la sua autentica, legale carta da visita. Difatti quando scoppiò la cartuccia di gelatina infitta nel tronco d'un castagno per spiegare praticamente i segreti della carica e dell'intasamento, assieme alla pianta andò pure per aria il buon Tubero. Due compagni lo raccolsero da terra mentre balbettava invocazioni d'aiuto ai Santi e agli umani, e lo scaraventarono, fagotto di cenci, su un mucchio di ricci con quella premura con cui l'oste si libera d'un ubbriaco molesto. Credetti a un malessere e mi avvicinai all'uomo che gemeva rotando gli occhi dal basso in alto, come se volesse ad un tempo esprimere l'orrore per la Secca appersagli innanzi e invocare l'aiuto della Madonna affacciata fra i rami. No... Niente ambulanze, malesseri e sanità. Il suo male era una paura cronica, diffusa, invincibile. Con quell'esibizionismo tipico di certi ammalati, anzi con quella sincerità che hanno tutti i moribondi dinnanzi al prete, egli stesso me la presentò e me la descrisse gemendo e singhiozzando, fra un'invocazione alla Madonna di Scòvolo, un improperio a Guglielmo II e il suo intercalare: « Ci sono già gli Austriaci? ». Io avrei dovuto, secondo il semplicismo della caserma, curarlo a cazzotti e a pedate: ma io mi piccavo di psicologia sicchè, convinto che a certi infermi giova più un pensierino d'un massaggio, cercai di sollevargli lo spirito colla canfora dell'ottimismo... — Bisognava ragionare, non accrescere colla fantasia la realtà, facilitare coll'intima persuasione l'ambientamento dell'io alla nuova vita. Tutti avevamo avuto le nostre ore brutte saltando dal letto di casa ai massi delle trincee e passando dalla traiettoria della scarpetta della morosa sotto quella d'una tonnellata d'esplosivo. Ma a tutto si rimedia: e se si sorride la Morte spesso ciabatta via perchè dopo tutto anch'essa è donna e le galanterie non le spiacciono... E l'onore? E l'orgoglio?...

Io ho la persuasione che il mio sermone suonasse alle orecchie di Tubero in assiro antico, ma gli è certo che il fatto d'udire una voce non ordinante stragi, assalti e spari dovette agire sul gran simpatico dell'individuo giacchè egli si rialzò a fatica pei ricci che bucavano e smottavano via, si tolse il berretto e con un inchino veramente in stile mormorò quasi commosso: « C'è ancora un fiore nel carnaio! ». Poi, ripreso coraggio anche dinnanzi alle mie risate per il suo modo di parlare a un superiore, ricominciò a connettere e a raccontare. Egli aveva sempre condotto una vita badiale, trangugiando i più ghiotti bocconi del mondo e ringraziando Dio d'averli creati: una vita senza incubi, senza pericoli e senza spari, maledetti! Ma dal Maggio non viveva più! Come per un lento agglomerarsi di pus nascono gli ascessi, così nel suo io la paura (che egli chiamava « l'umanità vilipesa ») aveva formato un tumore, che il colpo di gelatina aveva fatto scoppiare dolorosamente. Mi posi a ridere...

— Meglio il tumore di te... Vedrai che ci farai tu pure l'abitudine. Ma che facevi da borghese?

Il ricordo dell'antica gloria gli s'irradiò in volto. Immaginatevi il tono, con cui un *demi-solde* della Restaurazione avrebbe risposto « Colonnello della Guardia » a una domanda del genere e vedrete Tubero quando mi disse: « Cuoco di prima classe sui transatlantici di lusso per le due Americhe! ».

Lo guardai con una curiosità che si fece subito intenso interesse. Ero dinnanzi a uno di quei famosi artisti dei fornelli italici che l'estero ci invidiava e ci contendeva a colpi di patrimoni. Dalle mani di quell'uomo eran sorte le famose architetture di pasta frolla, di zucchero, di gelato, le spume di prosciutto, di salmone, di cacciagione istoriate da schiere di cetrioli assedianti un fortilizio di carote, la selvaggina discomposta e ricomposta a mo' di teca per preziosi ripieni, le spianate di crema colle aiuole di canditi. Egli poteva soddisfare l'olfatto, il gusto, l'occhio, dare la gioia, l'estro, chissà anche la bontà ai miliardari e ai ministri, alle sovrane e alle attrici, offrire un ristoro e un oblio contro gli incubi delle banche, delle alleanze, dei troni e delle rivalità! Chi stava dinnanzi a me, lettore, aveva battuto per l'universale omaggio alla sua potenza e l'Aja e Ginevra, dove pochi eletti mangiarono per benino e i più bevvero soltanto.

Nativo di Castelfranco, egli lavorava sulla « Morosini » in piena felicità giacchè il suo genio era di quella specie rara che consente accanto alla collezione dei trionfi, di fare anche masserizie reali e prodose. Ma un giorno gli uomini avevano buttato alle ortiche i buoni sentimenti, e *so, poche da orbi!* Fu allora che il comandante della nave lo chiamò, gli disse che un altro fuoco assai più nobile lo attendeva e gli ordinò di far le consegne a un cuoco anziano rimasto all'epoca delle braciole e delle crostate... Alla guerra lui che quando il cannoncino di prua sparava i saluti alle bandierine dei porti, si tappava le orecchie, lui che pagava col cognac della società i mozzi perchè gli sgozzassero i polli? Cercò di provare la sua indispensabilità osservando che il suo successore era un invalido, che avrebbe lasciato cadere la cicca nel risotto e contribuito colla goccia del naso all'unto delle spiedate. Niente... « E non faccia il soldato di... » aveva brontolato il comandante appioppandogli irriverentemente la qualifica delle sue pietanze all'ultimo stadio della loro evoluzione...

Io fremevo di gioia! Pensavo che Dio impone catastrofi a certuni in un campo perchè beneficamente operino in altri. Quell'aborto militare poteva essere la provvidenza della 323: due bisbocce al giorno erano così sicure lassù dove l'unico passatempo erano le considerazioni del capitano sugli schisti micacei dello Jeza e il cannoneggiamento del riflettore di Tolmino. Pensavo alla gioia dei compagni quando avrei offerto al loro appetito un pasticcio di Pierpont Morgan, uno sformato di Paolo Bourget o l'uccellagione di Isadora Duncan... Avevo trovato un tesoro, ma bisognava difenderlo a spada tratta contro la pirateria gerarchica dei comandi!

— Mi giuri di tacere con chicchessia la tua qualità di cuoco e di farti passare, a ogni richiesta, come uno spazzino, personale assolutamente inutile ai comandi?

— Signorsì!

— Ebbene, se obbedirai, tu diverrai il cuoco della compagnia...

— Santa Maria de Scòvolo...

— Il quale non va mai in linea...

— Giuro... Giuro...

— Un momento... Chi mi assicura però che tu sei quella celebrità che dici?...

Egli sorrise, prese lo zaino e, facendo il tonto, s'avviò verso il folto del castagneto facendomi cenno di seguirlo. Al riparo da occhi profani, egli trasse dallo zaino un pacco di *sandwichs*...

— Me li ero preparati a Pavia per l'incerto domani. Ma con queste emozioni non mi va giù neanche un boccone... Prego...

Li divorai... Fantastici! Non esitai a confermare la mia promessa: e là, sulla carta unta del pacco, Don Carlos e il Marchese di Posa ripeterono — con molta sordina, però — il loro famoso giuramento di fraternità.

LEO TORRERO

Il bastone pedagogo

L'esperimento di un professore sulla propria moglie

Londra, giovedì sera.

I maestri inglesi credono ancora all'efficacia didattica della bacchetta, e il « curriculum » dell'insegnamento comprende tutta una serie di punizioni corporali per gli allievi troppo pigri o riottosi, che va da uno o più colpi di bacchetta a una pubblica fustigazione dove per solito il sol non luce.

E' assai facile per un maestro assumere una mentalità pedagogica e portare anche nella vita domestica le usanze della cattedra. Ma se i modi professorali sono nel seno della famiglia irritanti e noiosi, che cosa si può dire di un egregio professore che voglia applicare l'efficacia pedagogica della bacchetta anche sulla moglie? Si deve dire che quello che è lecito e salutare nella scuola è un atto di sevizie per la famiglia? Ma la famiglia non è o non era la scuola della vita?

E' questo il dilemma davanti al quale si è trovato un giudice di Londra quando una signora ha presentato domanda di separazione contro suo marito, il prof. Houghton. Il professore aveva applicato la norma che un errore nelle faccende domestiche doveva essere punito con un colpetto sulle mani; ma per tre errori la punizione era impartita dal bastone maritale su parti più carnose. Il giudice non ha voluto esprimere una sentenza di carattere universale nella delicata questione, ma ha concesso la separazione dei coniugi. Il buffo era che, dopo somministrata la punizione, il professore coniuge ristorava gentilmente la moglie con una tazza di tè.

Nel mondo del teatro e della musica

"Marta,, capolavoro di Flotow

Stasera alla radio

Strano miscuglio: Flotow è nato in Germania ma la sua musica è il risultato delle scuole italiana e francese. Avviatosi dapprima agli studi diplomatici, si direbbe che la sua musica sia stata influenzata da quel suo primo indirizzo della vita. La sua è un'arte diplomatica, tutta sorrisi a fior di labbro, tutta transazioni e concessioni al gusto del pubblico. Tocca delicatamente le corde sentimentali senza farle troppo vibrare; allo stesso tempo sta lontano dalla nota schiettamente comica. Nelle sue opere c'è un po' di Donizetti e di Auber, non tanto però da sopraffare la individualità del maestro che conserva la sua impronta originale e personale.

FEDERICO FLOTOW

La musica del Flotow è quella dell'opera comica francese, di proporzioni alquanto più vaste; quale l'avevano posta in onore, oltre l'Auber, l'Adam, l'Halévy, l'Herold e il Boieldieu. Ciò si spiega se si pensa che, nato nel Mecklemburgo nel 1812, il Flotow andò a studiare a Parigi sotto il Reicha e qui fece rappresentare la sua prima opera nel 1838, il « Naufragio della Medusa », alla Renaissance. Delle molte sue opere non si ricordano ora più che lo « Stradella » che potrebbe interessare gli italiani, ma a causa del libretto insulso non è rappresentabile, le « Ombra » e questa « Marta ».

Il "Fiore di Harlem,,

Del Flotow fu rappresentata per la prima volta in Italia, nel 1876, al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, il « Fiore di Harlem » che fece un giro pei teatri italiani ma con poco successo.

Il vero e completo capolavoro del Flotow resta dunque la « Marta » ch'è tuttora nel repertorio di alcuni teatri e si può dire un'opera tipo. Essa ricomparve ultimamente nel 1931 alla Scala di Milano e l'anno prima al Reale dell'Opera di Roma, eseguita da Beniamino Gigli, da Mafalda Favero e da Stracciari, diretta da Serafin.

« Marta » fu rappresentata la prima volta a Vienna al Teatro di Porta Carinzia nel 1847; la prima rappresentazione in Francia ebbe luogo al Teatro Italiano di Parigi nel 1858 col nostro grande tenore Giovanni Mario. L'anno seguente fu data al Teatro della Canobbiana di Milano e poi alla Scala nel 1862 e nel 1865; Enrico Caruso la interpretò per primo al Metropolitan di New York, introducendola in America.

La « Marta » sembra un'opera italiana, stile Donizetti: la briosa e focosa sinfonia è ripetuta spesso dalle nostre bande e le sue numerose e deliziose melodie piacquero tanto agli italiani, che furoreggiarono non poco nei concerti. Per un tenore dotato di magnifici mezzi la « Marta » è un'opera che si presta mirabilmente per un trionfo, poichè vi è da cantare in abbondanza e le romanze e i pezzi sono fioriti di ricami, di sorrisi, di bellezze soavi. L'aria « M'appari tutto amor... » è di fama mondiale e, cantata come si deve, suscita sempre delirî d'applausi. Questa è una di quelle che Verdi definiva « opere per i contenti ».

La trama del lavoro

La trama si basa sulla decisione di quelle due graziose ma scervellate dame d'onore della Regina Anna d'Inghilterra che, in costume di servette, abbandonano la Corte e si offrono sul mercato di Richmond (ove si acquistano le serve) e giungono ad intrecciare un arrischiato idillio con due giovani del contado, il bello ma povero Lionello ed il ricco fittabile Plumkett.

La gaiezza birichina mescolata alla sentimentalità ed alle piccanterie del dialogo, è un mezzo per rendere meno detestabile l'inverosimiglianza dell'azione e fornire al musicista delle situazioni per fare della musica gaia, sentimentale, piccante. Flotow non manca d'invenzione; è sperimentato nell'arte di unire le voci e di trarre anche partito dalle risorse dello strumentale come si adoperava al suo tempo; senza allontanarsi dal genere di musica trovato già creato dagli altri, seppe aggiungervi anche una discreta dose di melodicità sentimentale e malinconica all'uso donizettiano, tanto gradito a Parigi.

La canzone della « Vergin rosa » corse il mondo acclamata; quella del soprano leggero, le due del tenore « sul cespite tremante » e « m'appari... », il famoso quartetto degli arcolai — ch'è la più graziosa e geniale pagina dell'opera — hanno sempre conquistato il pubblico.

Si narra che Flotow venuto in Italia per le rappresentazioni della « Marta » si sentì chiedere: — Maestro, chi è l'autore della « Vergin rosa »?

— E chi lo sa! — rispose Flotow —; guardate sul manifesto e vi sarà ben indicato.

Ed a dir vero, la paternità di quella popolarissima romanza è piuttosto problematica. Piace però e va... L'edizione della « Marta » che si eseguisce in Italia è di molto sfrondata in confronto dell'originale, per renderla più agile e meno lunga.

Il D'Arcais diceva: « Ciò che in essa v'ha di meglio, è senza dubbio la vena melodica, limpida, abbondante, sempre adatta alle esigenze della commedia. La musica della Marta è arte in marsina e in guanti bianchi, non apre nuovi orizzonti, non esercita alcun apostolato riformatore: in si ritrova sempre con piacere e si passano con lei due ore veramente gradite. Ma quando è partita si conserva la calma della mente e del cuore ».

Dopo la « Marta » il Flotow diede la « Ombra » di stile alquanto più sostenuto ed elaborato: ma non valse a superare quest'opera che, ormai, è la sola che di lui resta viva sul teatro: eppure ben dimostra di essere molto invecchiata a 87 anni di distanza.

Ciò vuol dire che lo splendore della forma non copriva una vacuità di idee, come molte sue consorelle. Se ha sfidato le ingiurie del tempo si è perchè in essa si contiene qualche cosa di veramente vivo, un raggio immortale di arte.

L. M.

Gli spettacoli

ALFIERI

Stasera *La Gioconda* di D'Annunzio

All'« Alfieri » questa sera prende congedo dal suo numeroso pubblico di ammiratori la Compagnia Melato-Betrone, con la serata in onore di Maria Melato che si presenta nella *Gioconda* di Gabriele D'Annunzio.

CHIARELLA

Domani serata in onore di Armando Falconi

Al « Chiarella » la Compagnia Falconi rappresenta questa sera un'altra novità, Tre per cento commedia di F. Roger. Domani ultima recita con *Michele Perrin* e *Don Pietro Caruso*, lo spettacolo d'onore di Armando Falconi.

Radio

E.I.A.R. — Onde Milano, Torino, Genova

Ore 17,50: Com. UR, presagi — 18-18,10: Notiziario agricolo — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,10: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del regime — 20,45: « Marta », opera semiseria in 4 atti di F. Flotow, diretta dal maestro Ugo Tansini; maestro del cori: Ottorino Vertova; esecutori: I. Brunassi, A. Masetti-Bassi, A. Simone, M. Mabilia, E. Carmassi, G. Bravura — Negli intervalli: Conversazione scientifica di E. Bertarelli — Com. dell'Enios - Giornale radio.

Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45: Concerto dell'organista A. Pardini: musiche di Pergolesi, Joshicka, Pardini e Bossi — 21,30: « Ossessione » commedia radiofonica in 1 atto di Cita e Susanna Malard (traduzione di Witold Lovatelli) — 22: Musica da ballo e brillante — 23: Giornale radio.

Bolzano: 20: Elvira Benedetti « Loretta » — Palermo: 20,45: Concerto sinfonico.

Vienna, Graz: 20: Concerto orchestrale — Bruxelles I e II: musica leggera — Praga, Bratislava, Kosice: 20: Concerto con a soli di violoncello — Brno, Moravska, Ostrava: 20 Concerto vocale e strumentale — Copenaghen, Kalundborg: 20,30: Concerto vocale — Bordeaux, Marsiglia, Parigi P. P.: 20,30: Commedia — Lyon la Doua: 20,30: Serata letteraria — Nizza: 20,30: Serata letteraria e musicale — Parigi T. E.: 20,30: Canzoni popolari — Radio Parigi: 20,45: Concerto — Strasburgo: 20,45: Musica militare — Tolosa: 21: Danze popolari — Amburgo, Breslavia — 20,45: Concerto sinfonico — Berlino: 21,10: Concerto sinfonico — Francoforte: 20,45: Varietà — Heilsberg: 20,45: Commedia — Langenberg: 20,45: Trasmissione variata — Lipsia: 20,45: Radiorecita — Monaco: 21,15: Commedia — Muhlacker: 21,10: Concerto — Stazioni nazionali inglesi: 20: Concerto — Stazioni regionali inglesi: 20,50: Concerto — Belgrado, Lubiana: 20: Concerto bandistico — Lussemburgo: 20,30: Concerto — Oslo: 20,20: Concerto vocale di Romana Mancini — Hilversum: 21,10: Concerto vocale — Varsavia-Katowice: 20,10: Musica leggera — Brasov, Bucarest: 20: Puccini « Madama Butterfly » — Barcellona: 22,10: Musica popolare — Stoccolma e stazioni svedesi: 21: Canti nordici — Beromünster: 21,30: Concerto pianistico — Sottens: 20,45: Concerto sinfonico — Budapest: 22,20: Musiche di Mozart.

Il primo tuffo nell'acqua del mare

Maria Melato attrice popolare

Serata d'onore all'Alfieri

L'eccezionale programma che ha eseguito in questa breve stagione la compagnia Melato-Betrone, ha un degno coronamento nella serata in onore di questa valorosa artista, che ha scelto di cimentarsi in uno dei più difficili lavori di Gabriele d'Annunzio, la Gioconda.

Ormai il teatro italiano non ha più che Zacconi, qualche volta Emma Gramatica e l'attuale gruppo Melato-Betrone che osi affrontare i lavori di forza (non diciamo «lavori a forti tinte», che avrebbe tutt'altro significato) e particolarmente le tragedie dannunziane.

Ieri sera la Melato ci diede Anfissa di Andrejeff (chi ricorda la superba interpretazione che del Pensiero dello stesso Andrejeff ci diede qualche anno fa Betrone all'« Alfieri »?): questa sera Gioconda.

Io vorrei però richiamare un momento un'altra interpretazione dataci domenica dalla Melato: la Signora dalle camelie. Sì, è vecchio il lavoro, ma ha fatto fremere e piangere tante generazioni: ed ha servito di pietra da paragone alle maggiori artiste, da Aimé Desclée, che fu protetta dell'autore, alla Rachel, alla Bernhardt, alla Ristori, alla Pezzana, alla Duse... e che ancora pochi giorni or sono veniva da Emma Gramatica rappresentata a Parigi, di fronte al pubblico degli intellettuali, accorsi per vedere come la più eletta artista italiana sa tenere il confronto con le maggiori glorie parigine.

Sia pur lontano il proposito dei paragoni: ma bisogna riconoscere che la Melato sa trovare ancora nella Signora dalle camelie degli accenti nuovi, degli atteggiamenti particolari ed originali, delle sfumature deliziose: che esse si debbano alla perenne e perciò immensa umanità del soggetto — poichè Margherita Gauthier si perpetua come Grechten di Faust — od alla genialità dell'artista, conta ben poco. La realtà è che la Melato impronta di vita nuova alcuni momenti di quella donna: e ciò per l'arte è significativo.

MARIA MELATO

Teatro fremente e pulsante

Ora ella ci dà la Gioconda: la tragedia di forma moderna assolutamente originale, che pur risale al 1898 e si rivela nuova e fremente di vita lirica ed umana ogni volta che riappare; che non è letteratura teatrale e poesia pura e ornamento di biblioteca; ma teatro fremente e pulsante, nel fatto e nella verità.

Il classicismo fatto rivivere dal D'Annunzio non è archeologia inutile se pur veneranda, non affoga nella forma e nel melodramma: e malgrado ripeta le sue origini soltanto da una nuova necessità estetica, il maggior pensiero che lo anima è il concetto di una vita più intensa, una sopravalutazione della vita che il poeta chiede a forze ed elementi, scomparsi da tempo dal teatro borghese e romantico, d'Italia e di fuori.

Nella moderna tragedia dannunziana, specialmente nella Gioconda il soggetto è in realtà la lotta dell'umanità fra lo spirito e la carne, fra il bisogno di elevazione e i vincoli della materia, da cui soltanto la morte ci libera.

La Gioconda venne dopo la Città morta, ma mentre questa non suscitò grandi discussioni artistiche, quella provocò tempeste di parole nel suo contenuto e per l'espressione. E vi furono anche allora quelli che posero una vecchia domanda: « Questo, è teatro? ».

Sì, in Gioconda vi sono tutti gli elementi che ordinariamente si dicono di conflitto teatrale e con questi anche gli elementi di conflitto morale. I problemi che ne scaturiscono sono i seguenti: fino a qual punto è responsabile l'artista nei suoi errori e nei dolori che gli errori producono? Gli atti della sua vita possono essere considerati alla stregua della morale comune? L'arte non ha diritti superiori agli stessi doveri sociali? La lotta fra Silvia che rappresenta la casa, la famiglia e Gioconda che rappresenta l'ispirazione e la bellezza ispiratrice dell'artista, è splendidamente disegnata e colorita e, per quanto angosciosa, la conclusione di questa lotta, la distruzione della famiglia, non si può dire che non appaia, e non sia nella realtà, vera.

Gioconda dice a Silvia nello studio di Lucio: « Questa non è una casa. Gli affetti famigliari non hanno qui la loro sede; le virtù domestiche non hanno qui il loro sacrario. Questo è un luogo fuori delle leggi e fuori dei diritti comuni. Qui uno scultore fa le statue. Vi sta egli solo con gli strumenti della sua arte. Ora io non sono se non uno strumento della sua arte ».

Il ragionamento, considerando chi è Gioconda, va bene: ma l'arte diventando un elemento distruttore della regola sociale, non assume ai fini sociali gli stessi caratteri del delitto? L'attività artistica non deve dunque, come l'attività criminale, trovare un limite nella legge sociale? Ecco il problema del limite. Di fronte al problema della libertà ad oltranza dell'arte e dell'artista nella vita.

Una lettera di D'Annunzio

La Gioconda era destinata per la prima rappresentazione ad Eleonora Duse, interprete mirabile, nell'aprile del 1899 e D'Annunzio disegnando la figura di Lucio Settala così mobile, ardente, ansiosa, pensava a Ermete Zacconi come ad interprete ideale. Ciò risulta da una lettera del marzo 1899 da Corfù, in cui il poeta dice al grande attore: « Ora confido in Lei non soltanto per la creazione di quella figura, ma anche per la preparazione non facile, che richiede un vivo senso di armonia e di sobrio stile ».

C'è nella lettera un periodo che si legge ora con curiosità. Scrive il poeta: « Ma io penso con maggiore inquietudine alla Sirenetta, che è una creatura prediletta della mia anima. Ho saputo ch'Ella ha ora nella sua compagnia una giovine attrice di elettissima intelligenza: Emma Gramatica... che si ricorda forse di me. Io sarei molto lieto se il « sogno » della Sirenetta l'attraesse ».

La Melato è ora degna di assumere le vesti di Gioconda, col peso di un confronto così arduo, che le fa raccogliere anche più vividi allori.

ELLEMME

MICHELOTTI

La signora è servita andrà in scena lunedì

Ancora molto pubblico al « Michelotti » per le ultime repliche di *Milloneide*, l'attraente rivista di Bel Ami e Ravasini, che Sandra Ravel e la sua Compagnia continua a rappresentare con sempre lusinghiero successo. Queste repliche si protrarranno sino a domenica, poichè lunedì — come abbiamo più volte annunciato — andrà in scena la nuova rivista di Mario Mangini *La signora è servita*, allestita con molto sfarzo e signorilità da [illegible] la direzione dell'autore.

LITTLE BARRA
l'applaudito comico italo-francese della Compagnia Ravel

La pagina della montagna

L'evoluzione dell'alpinismo

La ricerca della via

E' sempre vivo l'antico piacere dell'esplorazione e migliaia ne godono, esercitandovi la loro sagacia, anche quando si tratti solo di ripetere salite già fatte altra volta. La salita «nuova» diventa addirittura un'opera d'arte, in cui agiscono insieme la fantasia ardita, la conoscenza della montagna, colpo d'occhio sicuro, giudizio freddo e posato e tutta la maestria della tecnica occorrente a strappare il segreto alla montagna. Per chi segue la via altrui, invece, l'opera d'arte è secondaria, come per il musicista che suona l'opera di un compositore o l'attore che recita i versi del poeti.

Meno c'è da scoprire nelle Alpi e tanto più raffinato ed eccessivo diventa le vie nuove; mentre gli antichi sceglievano sempre e dovunque la via più razionale ed erano fieri di trovare una via relativamente facile sopra una parete difficile, oggi sovente si cerca di proposito la via più pazzesca o si eseguiscono discese alla corda doppia su strapiombi dove nessuno potrà mai salire. Mentre una volta per salire una cresta la si raggiungeva nel punto più facile, si aggiravano i gendarmi più difficili e si abbandonava una parete che diveniva troppo difficile per traversare sulla cresta più vicina, oggi si sceglie come scopo sportivo una tale «cresta Nord», p. es., che va seguita per intero, scalando tutti i denti fin dal suo inizio. E' un peccato che oggi si debba cadere nel «grottesco», come quando si fanno «varianti» distanti un tratto di corda dalle altre vie. Ma quando i ricercatori di vie hanno l'occhio perspicace e la fortuna di penetrare in regioni montane straniere, allora essi possono compiervi un vero lavoro di guida, come Schulze e Schuster, Pfann e Leucho nel Caucaso o Finch al Tschomolungma.

Se oggi la situazione economica e l'odio tra popoli chiudono le frontiere ed impediscono di viaggiare per il mondo, la cosa non deve spaventare chi vede un po' lontano; in questi ultimi dieci anni abbiamo potuto constatare come il mondo sia rotondo e come rapidamente tutte le cose vi si trasformino. Non credo affatto alla durata di tale odio tra popoli, dati gli uomini isterici dei nostri tempi; molto prima che la gioventù odierna abbia i capelli grigi sarà inventato il velivolo economico che vi porterà non tanto sulle vette, quanto nelle valli straniere, e allora nel Caucaso e nell'Imalaja potrete scoprire vie nuove, vicino alle quali la Meije diventa una passeggiata digestiva. Dunque, ragazzi, non buttate il fucile nel granaio: aiutate piuttosto a cancellare le marche rosse sulle rocce per non disimparare la nobilissima arte della «ricerca della via».

Gli acrobati della roccia

La tecnica dell'arrampicata difficile, primitivo vanto e privativa delle migliori guide di professione, divenne con enorme rapidità bene comune di migliaia di alpinisti. L'arrampicatore senza corda vince pollice per pollice; ogni camino verticale, ogni strapiombo che ha superato gli procura l'immediata soddisfazione della vittoria: dove mai nella vita cittadina gli sono offerti sentimenti paragonabili? Ogni metro conquistato procura — a chi è ben allenato — un vero godimento fisico, di cui sono droghe eccitanti la tensione dei muscoli ed il dolore alle dita. Un sempre crescente numero di uomini e di donne scopre in sè l'attitudine all'arrampicata e non se ne sazia mai.

Il monte per se stesso scompare sempre più e si dà valore solo ad una determinata cresta o parete, anzi ai soli passaggi difficili; il resto è un'aggiunta fastidiosa, uno sterile vagabondaggio; la vetta non è più la meta (in ciò non sarebbero più alpinisti sportivi, ma semplici acrobati); per essi non esiste più nè la vista, nè la tettonica, nè i fiori; essi adorano solo l'acrobazia sugli attrezzi naturali della montagna (oggidì sovente sugli attrezzi artificiali); ciò che per le guide e per gli alpinisti classici era solo un «mezzo», è diventato lo «scopo»; predomina la «routine» e la specializzazione spinta agli estremi e [illegible] viene allevata una specie di «aristocrazia scimmiesca». (Dio mi guardi dal disprezzare il loro valore: mi tolgo il cappello anche dinanzi ad un bell'esercizio da circo). Infatti si compiono sulla roccia cose addirittura incredibili, con una padronanza quasi sovrumana del centro di gravità.

L'intenditore riconoscerà anche il fattore psichico che è nell'arrampicata fatta a regola d'arte: la combinazione fulminea di qualche [illegible] di appigli quasi invisibili, che costituiscono quasi una scala per elevarsi, l'adattamento delle membra su tale terreno complicato in modo che il centro di gravità venga sempre a trovarsi sotto la mano che sta per afferrare l'appiglio o sopra il piede che sta per appoggiarvisi. La fantasia intravvede da lontano, come nel giuocatore di scacchi, tutta la catena, intrecciata di movimenti e posizioni e le possibili difese della natura avversaria.

Ma ciò che qui voglio far risaltare è la unilateralità esteriore di questi acrobati che si limitano sulla roccia nuda ed asciutta, con tempo sicuro e generalmente ad altitudini modeste, escludendo tutti i fattori veramente alpinistici della difficoltà... Il loro agire rivela una curiosa contraddizione: mentre gli acrobati ricoprono le pareti rocciose di chiodi ed anelli (aiutando a vilipenderle), altri (es. nella Svizzera, Sassone) pare riempiano di cemento gli appigli nei passaggi molto difficili; altri (es. alla Hohe-Wand) scalpellano gli appoggi a colpi di martello. Quali di loro agiscono logicamente dal punto di vista sportivo?

ADOLFO HESS

SERIE E FACETE

Perifrasi sull'alpinismo

Ci sono certe «nuove ascensioni» che fin dall'inizio danno a vedere la soluzione, come in quei romanzi dove già dalle prime pagine si vede come l'avventura «va a finire». Invece altre ascensioni ci lasciano incerti ogni qual tratto; e queste sono come la vita vera, la vita imprevedibile, dalle mille possibilità.

* * *

Dite a un alpinista che un'ascensione è bella, e il diavolo gliela ripeterà dieci volte al giorno.

* * *

L'aggettivo «interessante», usato dagli alpinisti quando giudicano una via d'ascensione, è una specie di attributo che non esclude il brutto e significa qualche cosa di più e di meglio del bello.

* * *

La bellezza di una salita non si misura che in un modo: dal piacere che dà.

* * *

La leggenda è un compromesso fra la storia e la poesia, fu detto; epperò non è consentanea a questi tempi prosaici in cui viviamo, che non sono fatti per i sogni.

Questo ragionamento che non è forse un ragionamento, applicato all'alpinismo potrebbe significare che la montagna senza leggenda è il documento senza lo spirito.

* * *

Arrampicando, la legge della gravitazione universale ti comanda assai più imperiosamente di un padrone: perchè disobbedendo al padrone sarai al più licenziato, ma disobbedendo alla legge di cui sopra diventerai un candidato all'eternità.

* * *

Guardati dal ghiacciaio che ti nasconde le «maschere»; ma non fidarti nemmeno di quello che ti mostra il viso troppo scoperto.

Essi sono i due aspetti di una stessa facoltà, rivolta l'una a tradirti e l'altra ad ispirarti troppa confidenza.

* * *

E' strana la facilità con cui gli alpinisti credono che tutto andrà loro bene.

* * *

Scalatore di vette ed esploratore di grotte, violatore delle altezze e violatore degli abissi terrestri, alpinista e alpinista a rovescio, sono sulla stessa verticale: uno, come l'uccello mitico, s'avvicina allo Zenit vertice del cielo, polo di ogni orizzonte; l'altro, simile al leggendario cavernicolo, cerca nelle viscere della terra il sotterraneo del Nadir.

* * *

La più gran parte della gente si è installata su posizioni di famiglia e di affari che interdicono le scorribande avventurose. Eppure l'istinto, l'inquietudine originale è proprio qui. Se c'è un sedentario che abbia fra i suoi ascendenti qualche uomo d'azione, per lui l'alpinismo rappresenterà la parte d'avventura, di libera fantasia alla quale pensa di aver diritto in margine alla sua vita «troppo quotidiana».

* * *

Si può dire che l'uomo nell'alpinismo cerca, con la libertà, la vita ricca di sensazioni e di affermazioni individuali. Ma la lotta contro la montagna egli piace anche per il ristoro dopo la salita, per l'impressione sempre nuova di aver raggiunto il livello di un'altra vita. L'alpinismo lo aiuta a ritrovare il perduto senso delle proporzioni, a rendersi conto della futilità delle piccole cose che possono averlo turbato. L'alpinismo è una lunga lezione di umiltà.

EUGENIO FASANA

Il fascino degli "ottomila metri"

Nuove spedizioni all'assalto dell'Himalaya

Il versante nord-occidentale del Kangchendzönga, alto 8603 metri; questa meravigliosa montagna himalayana alla notevolissima altitudine unisce difficoltà di ghiaccio e di roccia che hanno fino ad ora frustrato ogni tentativo. La fotografia da noi riprodotta, venne presa dal celebre alpinista svizzero Marcel Kurz, attualmente impegnato con la spedizione internazionale sui monti del Baltoro.

I tedeschi nel 1935 ritenteranno il Kanchendzönga?

Monaco di Baviera, giovedì sera.

Negli ambienti alpinistici di questa città si parla insistentemente dell'iniziativa di alcuni notissimi alpinisti bavaresi per organizzare nel 1935 un nuovo grandioso tentativo al Kanchendzönga.

Il Club Alpino Tedesco-Austriaco, dopo l'esperienza fatta negli scorsi anni ed i primi risultati ottenuti da alpinisti germanici sulla catena dell'Himalaya, ha in animo di appoggiare al massimo qualsiasi seria iniziativa atta a dare all'alpinismo teutonico l'ambitissima vittoria.

Imminente attacco decisivo al Nanda Devi

Srinagar, giovedì sera.

Gli alpinisti inglesi E. E. Shipton ed H. W. Tilman, a capo di una carovana della quale fanno parte altri ottimi elementi europei ed un accurato servizio di portatori indigeni, ha lasciato il campo base per un decisivo attacco al Nanda Devi, alto m. 7820.

Questa montagna s'innalza nel Garhwal, nel settore più occidentale della catena dell'Himalaya; essa venne già più volte tentata, ma inutilmente, da celebri alpinisti. Fra le imprese più notevoli sono da segnalare quelle del Longstaff, nel 1905, accompagnato dalle guide italiane Alessio ed Enrico Brocherel di Courmayeur, e quella di Ruttledge nel 1932, con la guida Emilio Rey, pure di Courmayeur.

Al Gruppo del Garhwal appartiene anche il Kamet, m. 7755, la montagna conquistata da Frank S. Smythe nel 1932.

Nuove ascensioni nelle Dolomiti

Belluno, giovedì sera.

La stagione alpinistica nelle Dolomiti Agordine si è aperta con una serie di belle vittorie dell'alpinismo italiano che è riuscito ad aprire nuove arditissime vie.

Ettore Castiglioni, oltre alla ripetizione della via Gilberti Soravito sullo spigolo Nord dell'Agner, della quale impresa già demmo notizia giovedì scorso, ha effettuato in compagnia del valoroso arrampicatore trentino Bruno Detassis, la prima ascensione della Cima del Comedon, nel Gruppo del Pizzo Sagron, scalando la parete meridionale, alta circa 400 metri. L'arrampicata durò ore 2,30 ed offrì difficoltà di terzo grado. Gli stessi alpinisti, procedendo nel loro studio metodico della zona, strapparono un'altra bellissima vittoria sulla parete Nord-Est del Sasso Largo, alta ben 500 metri e che dai primi salitori venne classificata di quinto grado: durata della salita ore 5,30.

Un'impresa assolutamente eccezionale per la lunghezza venne poi effettuata presso la Cima della Beta, sempre nelle Dolomiti agordine: fra questa ed il Sasso della Capra, s'eleva la quota 2640 la cui parete settentrionale piomba per circa 1000 metri di altezza. La cordata Bramani, Castiglioni, Detassis, dopo otto ore di durissima arrampicata, riuscì ad aver ragione dell'immane muraglia ed a pervenire sulla vetta, cui impose il toponimo di Cima d'Angoraz, dalle malghe sottostanti. Difficoltà di quarto grado.

Mazzotti e Cappelletto vincono il Campanile di Valgrande

Treviso, giovedì sera.

Il noto scrittore di cose di montagna e valoroso alpinista Giuseppe Mazzotti, in compagnia di Arturo Cappelletto, del G.U.F. di Venezia, ha vinto per la prima volta la magnifica guglia, sarcofago di roccia, che si slancia per circa 300 metri di altezza, staccandosi a circa metà sviluppo dell'altissima parete di Cima Bagni nel dolomitico Gruppo del Popera.

Lasciato il Rifugio del Popera, i due alpinisti per la Forcella dei Camosci, assai pericolosa per la neve, si portavano all'attacco della guglia, seguendo la via già precedentemente aperta dal Mazzotti per la prima salita della parete della Cima Bagni. Giunti alle 11 alla base della guglia, essi iniziavano la salita che, attraverso serie difficoltà, accentuantesi ancora negli ultimi 90 metri, concludevano vittoriosamente alle 14,30 circa.

Sulla vetta veniva innalzato il tricolore donato dai Giovani fascisti accampati in Valgrande. Pur avendo iniziata subito la discesa, i due alpinisti non potevano raggiungere prima di sera la base della parete e furono costretti a bivaccare sulle rocce.

Itinerari inediti nel Gruppo delle Grigne

Lecco, giovedì sera.

Arrampicatori del Gruppo Escursionisti Vittoria, di Milano, e della Società «Fior di Roccia», pure di Milano, hanno aperto numerose nuove vie nel Gruppo delle Grigne, palestra fra le migliori per lo sport del puro arrampicamento su roccia ed ottima scuola per la tecnica dolomitica.

Sul contrafforte Sasso Carbonari-Sasso Cavallo, gli alpinisti Vinante e Puttin, hanno percorso un ardito itinerario, denominato «Via Rongio» sulla parete delle Finestre di Sengg, impiegando cinque ore di arrampicata effettiva ed incontrando difficoltà di quarto grado. Gli stessi, in compagnia di Cacciamognaga e di Enriconi, con dieci ore di scalata di scalata di quinto e di quarto grado, superarono la grande parete dell'anticima della parete delle Finestre di Sengg.

Una terza vittoria venne strappata da Vinante e Puttin sopra un bellissimo torrione staccatosi di circa 150 metri nella Val Cassina e la cui vergine vetta fu conquistata dopo 5 ore di arrampicata di quarto grado. La «direttissima» all'anticima delle Finestre di Sengg fu poi aperta da Vinante, Cacciamognaga ed Enriconi in 5 ore di una salita, terribilmente dura, con difficoltà di 5.o grado.

Infine, la cordata Mario Orlandi e Nino Ciceri apriva una nuova via, molto lunga e faticosa, classificabile al quarto grado, e denominata «Pierina Gallarotti», sul Pizzo della Pieve, nel Grignone.

Il Rifugio del Mont Pourri rimesso in efficienza

Tignes, giovedì sera.

Il Rifugio Regaud, al Mont Pourri, che era stato di proposito danneggiato lo scorso anno da visitatori indesiderabili, venne rimesso completamente in efficienza dalla Sezione Savoia del Club Alpino Francese, che ne è proprietaria.

Il Rifugio di Unerzio sarà inaugurato domenica

La Sezione Monviso del C.A.I., proseguendo instancabile nell'attuazione del proprio programma costruttivo, ha di questi giorni ultimata la sistemazione di un caseggiato ai margini del borgo di Pratorotondo, raggiungibile da Acceglio, il paese terminale della vallata del Maira.

Colla costruzione del Rifugio di Stroppia (eseguito l'annata decorsa) rivelatosi ottima base per lo sci primaverile nel Vallonasso, a giugno ancor coperto di una coltre continua dai 2300 fino ai 3000 dei suoi passi, come perfettamente situato per le ascensioni alpinistiche nel gran gruppo del Chambeyron dove vi hanno del nuovo da tentare gli scalatori audaci e colla attuale, che porta l'ospitalità alpinistica in un ambiente impareggiabile per lo sci da esercitazione e da escursione nonchè notevole per arrampicate nella vasta cerchia montana che si stende dall'Oronaye alla Meja, l'alta Maira vede risolto il problema dei Ricoveri.

E domenica 15 corr. alle ore 11,30 sarà celebrata la inaugurazione della casetta arredata e pronta. Le caratteristiche del Rifugio sono le seguenti: Altitudine m. 1689. Locali tre su due piani (cucina-pranzo e due dormitori) per posti arredati attuali 14. A sistemazione completa i posti estivi saliranno a 22 normali. Cuccette attuali a telaio e rete metallica 8, lettini 2, tavolato dormitorio 4. Un sottotetto abitabile extra. Arredamento pel servizio di ristoro che si sta concretando. Aperto tutto l'anno con custodia sul luogo. Targhe di segnalazione in Acceglio. Ascensioni: M. Oronaye, Auto Vallonasso, M. Scaletta, M. Cassorso, M. Oserot, Rocca la Meja, ecc. Traversate sciistiche numerose ed eccellenti nel vallone del Preit (Marmora), dell'Oserot (Stura), del Maurin e della Munie (Maira).

Ecco il programma della cerimonia inaugurale:

Domenica 15 luglio 1934-XII: Messa al campo ore 10,45; benedizione e inaugurazione ore 11,30. Rancio alpino ore 12. Prenotarsi presso Albergo Savoia.

Orario dei servizi di trasporto normali festivi: da Torino (ferrovia) partenza 5,1, arr. Dronero 8,22; da Cuneo (ferrovia) part. 7,25, arr. Dronero 8,22; da Cuneo (tramvia) part. 6,35, arrivo Dronero 7,25; da Dronero (autoservizio) part. 8,30, arr. Acceglio 10,30; da Acceglio (autoservizio) part. 17,30, arrivo Dronero 19,20; da Dronero (ferrovia) per Torino e Cuneo part. 19,40; da Dronero (tramvia) per Cuneo partenza 19,50.

Le Ferrovie rilasciano il biglietto turistico a riduzione individuale del 50 % e, per 15 persone, del 70 %, validi dal sabato al lunedì per Acceglio (servizio cumulativo coll'autoservizio). Domenica 15 al treno delle 8,22 vi sarà servizio diretto per Acceglio con arrivo alle 10.

Nuove corde al Dente del Gigante

Courmayeur, giovedì sera.

Com'è noto, al Dente del Gigante, per facilitare alcuni passaggi particolarmente esposti e difficili, sono piazzate corde fisse che rimangono per anni esposte alle intemperie ed al logorio vario.

La Sezione di Torino del C.A.I., con il generoso aiuto delle guide di qui, sta in questi giorni provvedendo al cambio di circa sessanta metri di corda, del diametro di 35 millimetri. Il lavoro sia per il trasporto sia per il piazzamento si presenta molto laborioso.

Qual'è la montagna più alta?

Londra, giovedì sera.

Il fervore di attività alpinistiche europee nella catena dell'Himalaya, ha riacceso le discussioni fra competenti sull'altitudine della più eccelsa montagna della terra, il tuttora inviolato Monte Everest.

La cifra considerata come la più verosimile secondo le misure eseguite dal tenente colonnello Burrat, del Servizio Geografico delle Indie, era di [illegible] metri; tuttavia, risultava anche attendibile la quota di [illegible] metri, data da altri.

Basandosi sulle osservazioni e sulle misure delle ultime spedizioni alpinistiche e scientifiche, il capo della misurazione delle Indie, colonn. Couchmann, ritiene necessaria un'altra serie di studi, pur considerando che la vera altitudine non potrà essere fissata fino a tanto che la vetta non sarà conquistata. Couchmann stima che la quota di 8848 metri sia la più prossima alla realtà.

L'inizio dei lavori al Rifugio Tre Cime di Lavaredo

Bolzano, giovedì sera.

Alla forcella Toblin ebbe luogo la consegna dei lavori del nuovo Rifugio Tre Cime di Lavaredo alla impresa costruttrice.

Come è noto il nuovo Rifugio viene costruito in consocietà fra la Sezione di Bolzano (2/3) e la Sezione di Padova (1/3).

La consegna dei lavori pone quindi fine al periodo di speranze e di preparazione e segna quello fattivo della realizzazione di un grande sogno degli alpinisti atesini e di una grande necessità italiana e internazionale.

Il Rifugio Vaccarone ripristinato

Chiomonte, giovedì sera.

Avevamo a suo tempo comunicato che il Rifugio L. Vaccarone della Sezione di Torino del C.A.I., punto di partenza per le salite nel Gruppo d'Ambin, era stato seriamente danneggiato da ignoti i quali avevano anche asportato un forte quantitativo di viveri di riserva.

La Sezione del C.A.I., proprietaria, ha immediatamente provveduto a rimettere il rifugio in piena efficienza.

Un rifugio del CAI di Arzignano alle sorgenti del Chiampo

Arzignano, giovedì sera.

La sottosezione del C.A.I. d'Arzignano avrà prossimamente a disposizione la Casina Forestale della Piatta di Campodalbero ad oltre 1230 sul livello del mare e nei pressi delle sorgenti del Chiampo. Detta casina verrà sistemata onde servire quale luogo di soggiorno per alpinisti, punto di sosta e di partenza per escursioni sulle vette vicine e di punto di appoggio agli annuali campeggi dell'O.N.B. e dei F.G.C.

Una chiesetta al Passo di Sella

Bolzano, giovedì sera.

La Sezione di Bolzano del C.A.I. accogliendo e facendo suo il voto di tanti alpinisti, clienti abituali o no del suo Rifugio al Passo di Sella, ha deciso la costruzione di una piccola Cappella che sorgerà ben presto nelle vicinanze dello stesso Rifugio.

Dato che la chiesetta, per quanto minuscola, sarà un piccolo gioiello nel genere e non mancherà di nulla, il costo della stessa non sarà indifferente per il bilancio della Sezione, già gravata da pesi considerevoli derivanti dalla sua complessa e multiforme nuova attività. Perciò, e anche per dare all'iniziativa un carattere molto simpatico di reciproco spirito di cameratismo e di Fede, la Sezione si è rivolta agli appassionati affinchè vogliano alleggerire lo sforzo con qualsiasi contributo.

Offerte cospicue sono già pervenute alla Sezione dal conduttore del Rifugio signor Arturo Valentini, da alcuni generosi clienti del Rifugio, dai componenti della Presidenza della Sezione, e da alcuni altri affezionati soci.

La scuola di roccia del G. U. F. al Passo di Sella

Bolzano, giovedì sera.

Si delinea un bel successo per la Scuola di Roccia indetta dal G.U.F. di Bolzano al Passo di Sella. Le iscrizioni arrivano numerose da tutte le parti d'Italia, mentre l'organizzazione ferve e completa ogni particolare.

E' uscita in questi giorni una bella monografia della Scuola stessa, ben illustrata nell'interno da interessanti fotografie e nella copertina da una composizione di Frasa.

La monografia contiene una guida completa, logistica e alpinistica, della scuola stessa.

Il Rifugio Fedaia ricostruito nell'anno XII

Trento, giovedì sera.

E' stato stipulato a Bologna il contratto fra il C.A.I. e la impresa alla quale l'on. Manaresi ha affidato la costruzione del rifugio alla Fedaia, su progetto del concittadino ing. Apollonio. All'atto hanno partecipato il presidente nazionale del C.A.I. on. Manaresi, il progettista cav. ing. Apollonio, l'appaltatore dell'impresa Battista Gabrielli di Predazzo.

I lavori si sono iniziati lunedì e si prevede che entro quest'anno il costruendo rifugio potrà parzialmente essere adibito a ricovero alpino.

Assoc. Escur. Rocciamelone

Sabato 14 e domenica 15 luglio gita sociale al Monte Granero (m. 3171) alta Val Pellice.

Sabato 14 luglio, ore 18,30, ritrovo in piazza Carlo Alberto, ore 19, partenza in torpedone per Bobbio Pellice (m. 732), arrivo ore 20,30: cena, proseguimento per Villanova, alla Ciabota del Prà (1732), arrivo ore 24, pernottamento. Domenica 15 luglio, ore 5, sveglia, partenza per il Lago Lungo (2356) ed il Colle Luisas (3019), in vetta arrivo ore 11, pranzo al sacco; ore 12, discesa, per la medesima via, a Bobbio Pellice; ore 21, partenza in torpedone per Torino, arrivo ore 22,30 in piazza Carlo Alberto.

Equipaggiamento d'alta montagna: piccozza, lanterna, ecc.

Attenzione nella raccolta di fiori!

In questi giorni, per imprudenze commesse nel raccogliere fiori in montagna, sono successe tre gravi sciagure.

Il venticinquenne Hermann Anneheim e Marcel Bernt, sono precipitati al Simelistock; Fritz Kunders, di 50 anni, si è ucciso al Wiggis, mentre un'altro svizzero, Gerhard Schneider, è caduto dal Neron, in Delfinato.

L'attraente zona sciistica ed alpinistica messa in valore dal nuovo Rifugio di Unerzio, che sarà inaugurato domenica prossima dalla Sezione Monviso del C.A.I.: In diagonale dal Passo di Gardetta a Rocca la Meja.